



GIORNATA MONDIALE DEL MALATO – IL CONVEGNO DIOCESANO E LA MESSA AL SANTO VOLTO

# Accanto ai malati, la riscoperta dei valori

**V**i invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza» ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio per la XXXI Giornata Mondiale del Malato, e proprio questo concetto ha gettato le basi per il convegno diocesano che si è tenuto sabato 11 febbraio in occasione della Giornata, presso il Centro Congressi del Santo Volto. Il pomeriggio si è aperto con un momento di preghiera guidato da don Paolo Fini, Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Salute, a cui sono seguite le testimonianze sulle realtà dell'ospedale pediatrico, dell'hospice e della Rems (ex ospedale psichiatrico giudiziario). Ha preso la parola suor Claudia Cavegn, che opera presso la

Cappellania Ospedaliera San Giovanni Battista in Torino e che ha raccontato le sue esperienze con i bambini malati e i loro genitori, con visibile commozione e grande affetto per i suoi piccoli. «Tante volte ho un sentimento di impotenza, di inadeguatezza, come una goccia in un mare, che però ogni tanto può fare la differenza», ha detto. Successivamente ha parlato Ferdinando Cancelli, medico palliativista presso la Fondazione Faro che ha spiegato: «Dobbiamo abbattere i pregiudizi che legano l'hospice ad un luogo di morte quando dovrebbe essere concepito come un luogo di vita» e poi: «Si va a tentoni, ma i malati sono sempre stupefacenti e in fondo ci comunicano sempre una grande voglia di vivere. Mi disse una paziente: 'Dottore, l'hospice mi piace davvero, perché la morte quando arriva ci trova ancora vivi'». Il convegno è proseguito con la testimonianza di Emanuela Pitzanti, che lavora da

anni presso il presidio ospedaliero riabilitativo «Beata Vergine della Consolata» di San Maurizio Canavese e che ha basato il suo intervento sull'importanza di rinforzare o recuperare il significato esistenziale nei pazienti e infondere in loro speranza e una visione positiva della vita con opportunità di crescita personale, riscoperta dei valori e della fede evitando l'autocommiserazione. Don Filippo Raimondi ha poi fatto un elogio delle «divise» che si incontrano in ospedale: medici, infermieri e operatori socio sanitari, ma anche personale addetto alle pulizie e uomini e donne di Chiesa. Intenso e ricco di spunti di riflessione è stato il discorso di Luciano Manicardi, monaco di Bose, che ha spiegato come la visita ad un malato richieda un lavoro su di sé («Quali sono i miei desideri? Perché mi reco dal malato?») e non possa basarsi soltanto sulle buone intenzioni. «Abbiamo delle resistenze ad incontrare chi soffre perché

temiamo che la sua tristezza si impossessi di noi, spesso non siamo capaci di praticare la giusta empatia. [...] Bisogna ascoltare il malato, dargli spazio. Occorrono pazienza e duttilità e, soprattutto, occorre ricordarsi che Gesù non si identifica con il visitatore, bensì con il malato.» L'incontro si è concluso con l'intervento di don Paolo Fini, che ha aperto una finestra sul mondo dei Ministri Straordinari della Comunione e le proposte formative che li riguardano, seguito da Ivan Raimondi, Vice Direttore dell'Ufficio Pastorale Salute, che ha illustrato ai presenti il pellegrinaggio diocesano a Lourdes previsto dal 22 al 25 aprile. La giornata è terminata con la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo mons. Roberto Repole nella chiesa del Santo Volto. L'omelia si può ascoltare su <https://www.spreaker.com/user/16612220/monsrepoler-omelia-gionatamalato-11-02>.

Giulietta DE LUCA

PREFERISCE LA SPONTANEITÀ

## Con i bimbi ammalati il Papa non fa più il discorso...

Non era mai successo in un'udienza papale. I bambini malati dell'«Uniamo» (Associazione della Federazione italiana malattie rare) il 13 febbraio si avvicinarono a Papa Francesco per salutarlo e abbracciarlo e il Pontefice mette da parte il discorso scritto: «La vera predica è quella che ci fanno vedere loro: con le loro limitazioni e le loro malattie, ci hanno fatto capire che sempre c'è una possibilità di andare avanti». «Battersi»: usa questo verbo per invitare le associazioni che si occupano della tutela e difesa delle persone con malattie rare a proseguire nell'impegno perché «nessuno sia escluso dal servizio sanitario,

nessuno sia discriminato, nessuno penalizzato». Più di una volta, specie in occasione della «Giornata delle Malattie rare» (28 febbraio),



aveva menzionato l'associazione all'Angelus. L'ente da oltre vent'anni si occupa di difendere e salvaguardare i diritti di uomini e donne affetti da malattie rare e le loro famiglie. L'Unione conta oltre 150 associazioni affiliate. «Uniamo... uniamo le speranze» dice soffermandosi sul nome e sul motto. «Condividere»: la condivisione, in un ambito così delicato come le malattie rare «all'inizio è una necessità, poi diventa una scelta». Esemplifica: quando un papà e una mamma scoprono che il bambino ha una malattia rara, «hanno bisogno di conoscere altri genitori che hanno vissuto e vivono la stessa esperienza. E poiché la patologia è rara, diventa indispensabile riferirsi a un'associazione che mette insieme persone che ogni giorno hanno a che fare con quella malattia: conoscono i sintomi, le terapie, i centri di cura e così via». La considera «una strada obbligata, una via d'uscita dall'angoscia di trovarsi soli e disarmati di fronte al nemico». Mentre pronuncia il discorso, una bambina si avvicina e gli consegna un regalo. Una scena dal sapore evangelico che i media vaticani raccontano così: «Vieni, vieni, vieni: eh, brava! Questo è per me? E sei brava: brava! Questa è la innocenza creativa dei bambini: sono come sono e fanno». Un'altra bimba la imita e altri ancora, finché il Papa è circondato da piccoli: «Vieni tu da me, vieni anche tu: un'altra brava. E possiamo dare loro questi rosari, portate rosari bianchi. È meglio questo del discorso. Questo è il vostro discorso, questa spontaneità». Si intrattiene con i piccoli, a cui si aggiungono altri adulti malati. Chiede i nomi; consegna rosari; distribuisce carezze e benedizioni. Una donna gli chiede «una preghiera per la mia diagnosi, che ancora non abbiamo trovato». Conclude Papa Bergoglio: «Questa è stata la predica oggi, per noi. Per questo ho pensato: continuare io a parlare, dopo questa predica vivente, non ha senso. A volte prepariamo le cose da dire, ma la realtà parla meglio delle idee, e il vero discorso l'hanno fatto loro, oggi, avvicinandosi con tutta naturalezza, dando il meglio di loro stessi, un sorriso, una curiosità, il tendere la mano per prendere il rosario».

Pier Giuseppe ACCORNERO

DOMENICA 12 – PADRE ARICE, «ATTENTI ALLA SOLITUDINE»

## Dal Cottolengo la «forza» dei fragili in diretta Tv

«Caritas Christi urget nos!». Il 12 febbraio la Messa domenicale in diretta televisiva su Rai1 è stata trasmessa dalla Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, in occasione della XXXI Giornata Mondiale del Malato che è stata celebrata l'11 febbraio.

Le telecamere della Rai sono entrate al Cottolengo mostrando in tutta Italia il cuore dell'opera fondata dal Santo della Carità nel 1828: qui tutto ruota intorno a quel «Caritas Christi urget nos!» (2 Cor 5, 14), il motto paolino scelto da san Giuseppe Benedetto Cottolengo nel dare vita alla Piccola Casa della Divina Provvidenza: «la carità di Cristo ci spinge», ha esclamato il Padre generale don Carmine Arice nell'omelia, «ci sprona a fare il bene e ci tiene uniti. La carità di Cristo è quell'amore più grande che non si accontenta di non fare del male ma si impegna con generosità a fare tutto il bene possibile, fino al sacrificio della vita».

Ed è questo bene generoso che quotidianamente, da 195 anni, viene sprigionato nelle opere del Cottolengo presenti nel mondo.

Nelle prime file c'erano «le perle» della Piccola Casa: gli ospiti anziani e con disabilità che il santo Cottolengo definiva «i padroni di casa». Accanto a loro una rappresentanza di tutta la Famiglia carismatica cottolenghina, con i sacerdoti, le suore, i fratelli, i volontari, gli operatori...

Nell'assemblea erano presenti anche la Superiore generale delle suore del Cottolengo Madre Elda Pezzuto e il Superiore generale dei fratelli cottolenghini Fratel Giuseppe Visconti. «Questa Casa, voluta dalla Divina



(foto Pellegrini)

Provvidenza», ha sottolineato Padre Arice, «è abitata da persone con disabilità e anziani che non possono vivere da soli, da malati talvolta rifiutati perché gravosi nella cura, da allievi delle scuole che vogliono camminare insieme a compagni che sono meno fortunati perché più fragili e vulnerabili». Il Padre generale ha poi richiamato il messaggio di Papa Francesco per la XXXI Giornata Mondiale del Malato: «la malattia fa parte della nostra esperienza umana, [ma] essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione». Padre Arice si è soffermato dunque sul dramma della solitudine «che ammazza prima della morte». «I malati», ha osservato, «hanno bisogno di cure adeguate, ma queste da sole non bastano, perché il loro cuore ha anche bisogno di vicinanza, di compassione e di tenerezza, come ci ha ricordato il Santo Padre nel suo messaggio». «Il Signore voglia benedire i buoni samaritani di ogni tempo», ha concluso, «illumina le loro menti, fortifica le loro mani e custodire il loro cuore».

Stefano DI LULLO

LA MESSA – CON L'UNITALSI DI SETTIMO

## Pellegrini a Martassina

Presso la grotta di Martassina, sopra Ala nelle Valli di Lanzo, tanti i fedeli accorsi domenica 12 febbraio, anche da Torino e Settimo, con un folto gruppo dell'Unitalsi. Ritrovo annuale legato all'11 febbraio: memoria dell'apparizione della Madonna a Lourdes e Giornata mondiale del malato. Preceduta dal Rosario meditato e cantato, alle 15 la Messa, concelebrata da don Claudio Pavesio, è stata presieduta da don Antonio Bortone, parroco a Settimo di San Pietro e San Vincenzo. «Nella relazione, che Gesù pone al centro, ci è chiesto di vivere in modo autentico, superando la presunzione di salvezza senza riconciliazione. Pure la logica del giuramento, ben radicata nel mondo ebraico, è scardinata da parole nette e dirette: dal cuore». Don Antonio ha poi sottolineato la figura di Bernadette, silenziosa e tenace, che ha saputo «stare al suo posto», ascoltando Maria. E alla Madonna i celebranti hanno affidato i malati, i presenti, le persone colpite da guerre e terremoti. Un ricordo ancora per i sacerdoti mancati di recente: don Ugo Borla, don Carlo Franco, don Claudio Campa, don Giuseppe Benso e don Mario Zimbardi.

Elena ALA



**L'Unitalsi in festa e in preghiera a Lourdes** - Nel 165° anniversario della prima apparizione della Vergine a Bernadette un folto gruppo dell'Unitalsi di Torino e Piemontese si è trovato a Lourdes davanti alla Grotta «a salutare la Santa Vergine, ma tanti altri rimasti a casa hanno pregato con noi».